

Per la prima volta una mostra allestita alla Fondazione Museo Marino Marini di Pisto-

ia (dove sono conservate alcune delle più importanti opere dell'artista pistoiese) mette a confronto le opere dell'allievo prediletto di Marino, il giapponese Kenjiro Azuma, scomparso un anno fa all'età di 90 anni, con quelle del maestro italiano. La mostra sarà visitabile fino al 7 gennaio 2018. Un percorso che si intreccia, non a caso ma per scelta, con l'arte e il linguaggio dell'artista pistoiese. La mostra, curata da Ambra Tuci e Francesco Burchielli, è realizzata con il contributo di Fondazione Alta Toscana e si avvale del testo critico di Marco Bazzini. Esposte 11 sculture di medie dimensioni

MOSTRE

Pistoia, Marino e l'allievo prediletto Azuma

Esposte fino al 7 gennaio al Museo Marino Marini 11 opere dell'artista giapponese

dell'artista giapponese che che si infatuò di Marino, sfogliando una sua monografia in una libreria di Tokio. Fu in quel momento, con la determinazione che contraddistingueva un ventenne orientale, che Azuma decise di partire per Milano, nel 1956, attraversare il pianeta e solcare i cieli con un volo lungo 56 ore e rendersi protagonista di una identità artistica che avrebbe segnato profondamente il suo destino. «Questo è stato mio

padre», spiega la figlia Mami Azuma, aggiungendo che il suo nome di battesimo composto da due sillabe, Ma e Mi, è un chiaro omaggio è un omaggio al maestro pistoiese e alla città italiana nella quale Kenjiro si è formato (Ma come Marino, Mi come Milano). Kenjiro Azuma nato il 12 marzo del 1926 a Yamagata nel nord del Giappone, in una famiglia di fonditori, nel 1956 grazie a una borsa di studio del governo italiano si iscrive all'Accademia di

Belle Arti di Brera a Milano, spinto dal desiderio di studiare sotto la guida di Marino Marini, fortemente colpito dalle sue opere viste in una monografia esposta in una libreria di Tokyo. Durante il corso degli studi in accademia, le sculture di Azu-

ma vengono inizialmente influenzate dalle opere del maestro, per poi discostarsi e trovare un'identità propria, suggerita dallo stesso Marini che lo esorta a tornare alle origini, verso la cultura e l'estetica giapponese. Le opere esposte a Pistoia, provenienti in gran parte dallo studio milanese di Azuma, ripercorrono le tappe dell'artista giapponese, dal periodo degli studi all'Accademia di Brera agli anni della maturità. In mostra anche la celebre «Goccia» in bronzo, che raffigura una goccia d'acqua, una forma che Azuma riteneva perfetta.